

AD AUSCHWITZ COL TRENO DELLA MEMORIA

La testimonianza di due studenti del Liceo "Archita"

Non c'è stata neve a Cracovia dal 12 al 18 febbraio. Eppure il freddo era pungente e il vento fortissimo. Andrea e Claudio, sebbene fossero ben coperti, il gelo lo sentivano dentro al solo pensiero di tutti quegli ebrei che, in casacca e zoccoli, settanta anni prima lavoravano sotto le tormenti nei lager nazisti. A Cracovia i due studenti del Liceo "Archita" ci sono arrivati dopo un viaggio di circa trenta ore a bordo del "Treno della Memoria", progetto promosso dalla Regione Puglia e dall'Associazione "Terra del fuoco".

Andrea e Claudio si dichiarano "cambiati" dopo questa forte esperienza. Definiscono invece "devastante" l'impatto emotivo, a partire da quella frase beffarda "Il lavoro rende liberi" collocata all'ingresso del campo di Auschwitz. Qui, in una struttura destinata a Museo, sono conservati gli effetti personali dei deportati: capelli, occhiali, giocattoli e quant'altro, a memoria di una brutalità ragionata che ancor oggi desta totale sconforto. In modo particolare, la vista di un mucchio di protesi sottratte agli ebrei ha rievocato in Andrea il ricordo del tanto detestato busto che portava da ragazzino. Sarebbe morto se fosse stato un ebreo vissuto in quel periodo, racconta. Questo episodio più di tutti lo ha reso consapevole della "fortuna" di non esser vissuto in quei tempi bui e lo ha spinto a sentirsi quanto mai "attaccato alla vita". Un viaggio, insomma, nel cuore della Storia e all'interno di sé.

I settecentocinquanta ragazzi che hanno partecipato all'iniziativa, suddivisi in gruppi di quaranta e guidati da tutors, attraverso giochi di ruolo si sono immedesimati nelle condizioni di vita disumane cui erano sottoposti i prigionieri. Questa comunità viaggiante, all'interno della quale si sono create tante nuove amicizie, ha viaggiato in treno, dormito in ostelli, condiviso pranzi frugali, vivendo e soffrendo insieme le medesime emozioni.

A Birkenau, ove gli ebrei venivano mandati unicamente a morire, sono state soprattutto le dimensioni, paragonabili a quelle del male inflitto dai nazisti, a colpire i giovani visitatori. A Birkenau i 750 ragazzi hanno camminato lungo un corridoio tappezzato con le fotografie di tutti coloro che nel lager hanno perso la vita. Ognuno poi ha scelto la persona con cui maggiormente si identificava e, nel corso dell'assemblea conclusiva, ne ha pronunciato al microfono il nome, seguito dalla frase "io ti ricordo". Un sorta di rito per fare proprio il dolore di quegli innocenti e richiamarli alla memoria.

A conclusione di questa profonda esperienza, che consigliano a tutti di vivere, in Andrea e Claudio è sempre più ferrea la convinzione che a noi giovani spetta il dovere morale di costruire le basi per un futuro diverso. L'esempio da seguire è quello del pilota libico che ha coraggiosamente scelto di non bombardare, infrangendo gli ordini che gli erano stati impartiti. Ognuno di noi deve scegliere da che parte stare, sì da conquistarsi il diritto almeno ad una pianticella nel "Parco dei Giusti" della vita.

ILARIA CALO'
(IV B ginnasio)